

**Un tour nella memoria  
con la poesia  
di Marco Conti**

L'autore biellese torna a pubblicare con "La mano scrive il suono"

# Un viaggio nei luoghi e nel tempo lungo i sentieri della poesia di Conti

**IL PERSONAGGIO**

**C**i sono raccolte di poesia e libri di poesia, la differenza la spiega Flavio Santi, a sua volta autore di versi e molto altro, nell'introduzione al nuovo volume firmato dal biellese Marco Conti. «La mano scrive il suono», pubblicato da Archinto, che interrompe un silenzio che, almeno in ambito poetico, durava fin dal 2004, anno del poemetto «Via delle Fabbriche». Quello di Conti è naturalmente un libro e non una raccolta, e il fatto che esca a distanza di tempo dal precedente non è altro che una dimostrazione in più di quanto afferma ancora Santi, e cioè che «per scrivere libri di poesia ci vogliono anni», mentre per «confezionare una raccolta bastano anche pochi mesi».

Un ragionamento che spiega almeno in parte perché Conti abbia pubblicato così poco, «Stellato chiaro» nel 1986, «L'ospitalità dell'aria» nel 1999, il già citato «Via delle fabbriche» inserito in un volume collettivo e l'attuale produzione, a cui si aggiungono numerose escursioni nel mondo della saggistica e un gran lavoro di traduzione, la prima italiana, dell'opera di Joyce Man-



Il poeta e traduttore biellese Marco Conti torna a pubblicare

sour. Questo nonostante il poeta biellese dichiara che «mi capita di provare ammirazione per chi scrive molto: non per i titoli che si affacciano nella virtuale vetrina della poesia ma per la felicità adrenalinica della scrittura». Il fatto poi che si tratti di un libro unitario, contrapposto alla più semplice raccolta, viene confermato dallo stesso autore, nonostante le varie sezioni siano state com-

poste in epoche molto diverse, la «sequenza del tutto autonoma» di «viaggio a Cuma» è stata composta tra il 2000 e il 2001; un'altra sezione, la terza, «Stringa di luce», è stata scritta nel 2003 e faceva in realtà parte di un insieme di testi di cui soltanto uno è sopravvissuto «e che si adagia - spiega Conti -, isolata come un tronco sull'acqua, ma per nulla estranea alle altre poesie che formano il

libro». Alcune delle quali sono comparse per la prima volta in un'altra lingua, facevano infatti parte del contributo di Conti a un'antologia romena dedicata alla poesia italiana contemporanea «Mana Scrie Sunetul». A rendere il tutto omogeneo, a saldare il rapporto tra le sette sezioni, al cui interno i titoli dei singoli componimenti sono rari, quasi per non interrompere il viaggio soprattutto interiore descritto dall'au-

**Il libro edito  
da Archinto  
interrompe un silenzio  
che durava dal 2004**

tore, sono alcuni temi ben scanditi, quello appunto del guardarsi dentro, che rappresenta lo spunto di partenza insieme al tema del tempo. I luoghi, la memoria, lo straniamento della lontananza sono aspetti diversi che vengono miscelati dal poeta in modo che il senso del libro scaturisca «da scenari collocati nell'ambito del viaggio o dell'anabasi, cioè del ritorno verso un paesaggio interno, visitato come luogo originario, mitico e continuamente interpellato». M.Z. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA